

Susanna Ripamonti

**MILANO** Il rapporto perverso tra banche e imprese è al centro dell'inchiesta Parmalat, un colosso in frantumi, che si sgretola dopo una crescita drogata, foraggiata dalle banche. E non a caso adesso saranno proprio i banchieri, a partire da Cesare Geronzi e Corrado Passera, rispettivamente per Banca Intesa e Capitalia, ad essere interrogati dagli inquirenti. Prima tappa, procura di Parma. Calisto Tanzi, nel carcere di San Vittore, si è descritto come un uomo «braccato» dalle banche. A verbale parla di «pressioni» e di «costrizioni». Fu «costretto» da Nextra (che smentisce) a riacquistare gran parte del pacchetto da 300 milioni di bond Parmalat acquisito a giugno dalla stessa società di gestione dei fondi comuni di Banca Intesa. Una vicenda sulla quale gli inquirenti hanno aperto un fascicolo e che si aggiunge a quella serie di acquisizioni rivelatesi poi rovinose, come Eurolat dal gruppo Cirio (1999) e quella di alcune società di acque minerali in Sicilia legate all'imprenditore romano Giuseppe Ciarrapico (2002). Perché Parmalat si avventurò in imprese devastanti, che hanno trasformato il gruppo di Collecchio in una specie di pattumiera per riciclare scorie industriali? Anche in questo caso Tanzi fa un nome: ha spiegato ai pm che quelle operazioni gli furono «consigliate vivamente» da Cesare Geronzi presidente di Capitalia. E il termine «consigliate» sembra un eufemismo in un contesto in cui è chiaro che Parmalat, per mantenere un canale di credito coi suoi potenti finanziatori era costretta ad accettare le condizioni imposte dalle banche. Più

Sentito Louis Moncada, funzionario della Bank of America, già accusata di connivenze nel crack

”

“ Verranno ascoltati dalla procura emiliana. Interrogatorio anche per Francesca Tanzi. Bonici convalidato l'arresto: «Prendevo ordini da Del Soldato»



Nel carcere di San Vittore l'ex patron - che sarà risentito nei prossimi giorni - attende il responso del Tribunale del riesame che deciderà sugli arresti domiciliari”

## Parmalat, saranno interrogati Passera e Geronzi

Al centro dell'inchiesta i rapporti tra azienda e istituti di credito. Tanzi: ho subito pressioni e costrizioni

esplicito su queste operazioni l'ex direttore finanziario Fausto Tonna, che nella tre giorni di interrogatorio aveva raccontato che Geronzi era molto interessato all'operazione Eurolat e non è difficile capire il

perché. Eurolat venne venduta alla Parmalat per 334,8 miliardi di lire, una somma che la Cirio girò alla Banca di Roma in quanto sua creditrice e che quindi ha consentito alla banca di recuperare liquidità. Sulla

questione sta indagando la magistratura romana nell'ambito dell'inchiesta sui bond Cirio, in cui anche Geronzi è indagato. Ma la puzza di bruciato è arrivata anche a Milano, ieri i pm hanno convocato gli avvo-

cati di Tanzi per fissare la data di un nuovo interrogatorio e si vedrà se l'uomo di Collecchio vorrà essere più esplicito nell'indicare le responsabilità dei banchieri. Tonna, anche lui in lista per essere riascoltato a

Parma, ha detto che Tanzi sapeva tutto e quel «tutto» sono le connivenze con le banche. Ha parlato di molte operazioni tra emissioni di bond sospette e acquisizioni di asset sovrapprezzo avvenuti con movi-

menti e accordi infragruppo facendone un nome di tutti: Capitalia, Intesa, Unicredit, Mps, SanPaolo, Jp Morgan, Citigroup, Bank of America. Quest'ultima è già esplicitamente accusata di connivenze nel crack di Parmalat. Ieri per tutto il giorno è stato sentito Louis Moncada, funzionario della Bank of America. E nei prossimi giorni interrogheranno Luca Sala, l'ex funzionario di Bank of America accusato di aggiustaggio. L'ipotesi della procura è che Sala non abbia agito di sua iniziativa e che le sue responsabilità siano state ampiamente condivise dalla banca statunitense. Una tesi che anticipa anche il legale di Sala, Salvatore Catalano: «Sala non faceva tutto da solo e c'erano diversi livelli di controllo». Dunque, qualcuno, all'interno di Bank of America, ha voluto

chiudersi entrambi gli occhi. La prossima settimana a Parma verrà sentita anche Francesca Tanzi, dopo la dichiarazione di insolvenza di Parmatour: atto che prelude alla bancarotta. Convalidato anche l'arresto dell'ex presidente di Parmalat Venezuela Giovanni Bonici. Finita la latitanza, dal carcere parmigiano si difende dicendo che «erano in quattro o cinque a conoscere i segreti del profondo rosso Parmalat, ma non certo io che firmavo le ultime pagine di contratti che mi arrivavano per fax». Dice di non sapere nulla neppure di Bonlat, scatoletta vuota delle isole Cayman di cui era amministratore delegato. Alle Cayman doveva andarci, ma in crociera con la sua fidanzata. Lui prendeva ordini dall'ex direttore finanziario Luciano Del Soldato, a partire dal maggio 2003. E gli inquirenti fanno sapere che sono molto più di 8 i conti di Tanzi individuati e sequestrati alle Cayman.

Secondo l'ex direttore finanziario Fausto Tonna di quei rapporti il cavaliere «sapeva tutto»

”

### il sindacato

«Ora basta con gli scaricabarile serve al più presto il piano industriale»

**MILANO** Su Parmalat è ora di smetterla con il rimpallo delle responsabilità e si deve invece pensare al piano industriale. Lo dice il segretario generale della Flai-Cgil dell'Emilia-Romagna, Giordano Giovannini, il quale sottolinea che «il sindacato non accetterà un ridimensionamento» del gruppo, sia in Italia che nel mondo. «È penosa l'immagine fornita in questi giorni da Tremonti, Pera e Fazio - ha affermato Giovannini -». Il sindacato e i lavoratori dell'agroindustria non accetteranno di diventare vittima di uno scontro di potere che nulla ha a che fare con gli interessi dei risparmiatori, dei produttori, dei consumatori, del Paese. Il problema vero è che manca una politica industriale da parte del governo e manca una classe imprenditoriale capace di competere operando sui fattori produttivi, sull'innovazione di prodotto, sulla valorizzazione

ne delle risorse umane».

Secondo il dirigente sindacale «ora è il momento di pensare al piano industriale per la Parmalat ed al sistema produttivo italiano (e regionale vista la presenza di Cirio e Parmalat in Emilia Romagna) valorizzando e investendo sul lavoro, sulla qualità del prodotto, sulla integrazione di filiera agroalimentare». Il sindacato - ha aggiunto - «non accetterà un ridimensionamento sia in Italia che nel mondo». Giovannini ha ricordato che Parma è stata scelta come sede dell'Authority alimentare europea: «Una istituzione che dovrà garantire regole e promuovere la sicurezza alimentare, che avrà bisogno di professionalità e competenze, ma anche - ha sottolineato - del mantenimento di un presidio industriale e di prodotti alimentari frutto di lavoro, ricerca, cultura, tradizione alimentare».



L'arresto di Giovanni Bonici presidente Parmalat Venezuela Marvisi-Benvenuti/Ansa

## I risparmiatori scendono in piazza

Il 17 assemblea a Parma. Il 21 manifestazione davanti alla Banca d'Italia

Luigina Venturini

**MILANO** Continuano senza sosta gli sforzi dei risparmiatori incappati nei bond Parmalat. L'esempio di Capitalia, impegnata a rimborsare i detentori delle obbligazioni in default, potrebbe essere seguito anche dagli altri istituti di credito, ma se ciò serve ad alimentare nuove speranze, non è certo sufficiente a fermare l'azione delle associazioni dei consumatori e dei comitati sorti a tutela delle persone danneggiate.

Nei prossimi dieci giorni sono già due le manifestazioni pubbliche in programma. La prima, indetta a Parma per il 17 gennaio, riunirà gli obbligazionisti e i piccoli azionisti

raccoltisi nel Comitato dei Risparmiatori Parmalat: oltre 500 persone, tra cui esperti finanziari e uomini di diritto, sono attesi per fare il punto sulla situazione e sugli strumenti legali più efficaci per affrontarla.

«Innanzitutto chiederemo l'ammissione allo stato passivo - spiega l'avvocato Anna Campili - e, a tempo debito, la costituzione come parte civile nel processo. Agiremo, inoltre, per la revoca dello stato d'insolvenza previo il sequestro dei beni dei responsabili e il recupero del cosiddetto «tesoro di Tanzi». Ma le maggiori possibilità di riottenere i soldi investiti stanno, a mio avviso, nel far valere la nullità delle obbligazioni, in quanto sono state emesse per una somma superiore al capitale

sociale che risulta dall'ultimo bilancio». Nel complesso, infatti, la Parmalat ha emesso bond per 6.500 miliardi di euro, «una somma - commenta Campili - che quasi equivale ad una intera manovra finanziaria dello Stato italiano».

La seconda manifestazione si svolgerà a Roma mercoledì 21 gennaio, di fronte a palazzo Koch, sede della Banca d'Italia. Promotori dell'iniziativa le associazioni che aderiscono all'Intesa dei consumatori. «Abbiamo presentato le nostre denunce - afferma Elio Lannutti, presidente dell'Adusbef - non solo alla procura di Milano, ma anche a quella di Roma, per omessa vigilanza da parte di Bankitalia e della Consob. Le istituzioni restano e vanno difese, i governatori passano: Fazio deve iniziare a rispondere del suo operato, devono essere accertate le sue responsabilità. Non è un attacco politico, non ci interessa il partito di Tremonti, ma se errori sono stati commessi, devono essere pagati. Per questo cercheremo di consegnare al governatore Fazio un regalo simbolico: un pacchetto di obbli-

gazioni Parmalat e Cirio». Adoc, Adusbef, Codacons e Federconsumatori esprimono, invece, un giudizio positivo sull'impegno al rimborso dei bond annunciato da Capitalia, iniziativa che presto potrebbe riguardare anche le altre banche coinvolte. Un primo passo - commentano - per «per ammettere i gravissimi errori nei cattivi e inte-

ressati consigli ai risparmiatori, addossando a centinaia di migliaia di famiglie rischi di allegria gestione del credito e del risparmio».

Dello stesso avviso anche l'associazione indipendente Adiconsum, che aggiunge: «Adesso il governo deve procedere rapidamente a decisioni concrete, accantonando litigi che hanno effetti negativi».

Ma attenzione: non senza l'assistenza di un'associazione dei consumatori. «Se si va in banca da soli per cercare una conciliazione - raccomanda il segretario del Ctr, Piero Lanzoni - si rischia di recuperare una percentuale inferiore alla massima possibile. Anche le azioni legali sono più efficaci se presentate in gruppo e con l'assistenza di avvocati specializzati».

### l'intervista

Gianluca Verzelli

Bnp Paribas Banque privée

Laura Matteucci

**MILANO** «Recuperare credibilità è fondamentale per tutti. Nei confronti dei risparmiatori italiani, ma direi soprattutto nei confronti dell'estero. Anche perché i capitali vanno sempre a finire là dove sono maggiori la sicurezza, la tranquillità anche normativa e di controlli. E una fuga di capitali dall'Italia si tradurrebbe per noi in un ulteriore danno». Gianluca Verzelli, responsabile degli investimenti per il gruppo Bnp Paribas Banque privée, si dice comunque fiducioso.

**In che cosa confida, Verzelli?**

«Il disastro Parmalat, che poi viene subito dopo i bond argentini e il crack della Cirio, può trasformarsi in un'ottima opportunità. Il nostro è

un mercato che già da tempo aveva bisogno di riforme, di diventare più sicuro. E questa è l'occasione perché accada. Già prima la Borsa italiana

Non si può risolvere il problema «all'italiana», questo disastro può trasformarsi in una opportunità”

Occorrono segnali forti e incisivi, il mercato ha bisogno di tranquillità, di norme e sanzioni certe per attirare capitali e investimenti

## «Controlli più severi per recuperare credibilità»

pesava poco, adesso c'è questo freno, questo deterrente in più...Mi auguro solo che a livello politico quest'occasione non vada perduta».

**A livello politico?**

«Bisogna dare segnali forti e precisi dell'intenzione di correre ai ripari. Non si può pensare di risolvere il problema all'italiana. Se non si modifica rapidamente e in modo molto tecnico questa situazione, si tradurrà in una fuga degli investitori italiani e stranieri. E per i risparmiatori le tutele non miglioreranno. È evidente, al di là di tutte le altre considerazioni, che il sistema di controlli attuale non ha funzionato. Ma darne un'interpretazione di tipo esclusivamente politico è una chiave sbagliata nei confronti del mercato e dei risparmiatori. Le ipotesi sul tappeto sono molte, vanno studiate e valutate tutte con atten-

zione. Ma il messaggio deve essere rapido e di contenuto fortemente tecnico. Altrimenti, anche agli occhi degli altri mercati per il nostro sarebbe un'ulteriore mazzata».

**Facciamo qualche esempio. Quali sono le priorità, secondo lei?**

«Un'Authority più forte, anche dal punto di vista sanzionatorio, non credo assolutamente sarebbe uno sbaglio. Bisogna dare segnali incisivi di restringimento dei controlli. E vanno trovate le risorse da destinare a queste autorità ispettive. Poi, il personale dev'essere competente in materia. Voglio dire: chi va a fare i controlli, deve sapere come funzionano i mercati. Solo questo porterebbe dei vantaggi e potrebbe tranquillizzare i risparmiatori».

**I risparmiatori al momento**

**non sono tranquilli per niente. Come devono muoversi?**

«Le regole base non sono cambiate. Primo: diversificare gli investimenti. Sui vari mercati, sulle singole aziende. Anche il mercato dei corporate bond non va demonizzato, ci mancherebbe. Il problema che emerge da questi ultimi scandali è che in troppi hanno destinato un'eccessiva percentuale dei propri risparmi in un unico investimento. E questo è sempre un errore».

**Regola numero due?**

«Il portafoglio per la vita non esiste più, è morto e sepolto. Il che significa che quando ci si avvicina ad investimenti in Borsa vanno poi monitorati con attenzione. È evidente che in tutto questo c'è sempre più bisogno di aggrapparsi a consulenti di qualità. Mentre il sistema che deve consi-

gliare il risparmiatore spesso non ha funzionato a dovere. È un discorso che rimanda a quello che facevamo prima: ci vogliono controlli più ferrei, sanzioni sicure e maggiori, un giro di vite che dall'Authority a cascata renda più virtuoso l'intero sistema».

Per chi mette denaro le regole non sono cambiate: diversificare e monitorare, il portafoglio a vita non esiste più”

**Prospettive per il 2004?**

«La situazione è comunque migliorata rispetto a qualche mese fa. Ma non è il caso di lasciarsi andare all'entusiasmo. C'è più liquidità, e dagli Usa arrivano segnali di ripresa, che però restano piuttosto deboli. È una ripresa che non porta occupazione, almeno per il momento. Insomma, è ancora tutto da verificare. Sono molte le variabili da tenere in considerazione, soprattutto per il secondo semestre: le elezioni americane, innanzitutto, e poi la forza dell'euro rispetto al dollaro...»

**Cauto ottimismo?**

«Direi di sì, e uno scenario a due velocità: il primo semestre caratterizzato da aspettative di ripresa, il secondo più indefinito, la cui direzione al momento è imponderabile, appesa alle variabili di cui parlavo prima».